

Roberto Rezzo

NEW YORK I mediatori inviati da Stati Uniti, Canada e Francia giungono ad Haiti quando i ribelli hanno già proclamato la regione di Gonaives uno Stato indipendente e in tutta l'isola infuriano gli scontri con le truppe fedeli al presidente Jean-Bertrand Aristide.

La delegazione, di cui fa parte il vice segretario di Stato Usa Roger Noriega, incontrerà separatamente i rappresentanti delle due fazioni in lotta, cercando di imporre un compromesso politico e far cessare la violenza. «La soluzione sta nella formazione di un nuovo governo in grado di esercitare a pieno i poteri Costituzionali. Un governo capace di ottenere fiducia sulla base della sua composizione e indipendenza», hanno fatto sapere ieri fonti dell'amministrazione Bush, illustrando l'obiettivo della missione diplomatica. Ieri il dipartimento di Stato ha chiesto a tutti gli americani di lasciare il più presto possibile l'isola, come già fatto la scorsa settimana dalla rappresentanza italiana e francese che stanno ora collabo-

La delegazione internazionale tenta un disperato compromesso. Aristide: non mi arrenderò. Appello ai cittadini americani: lasciate il Paese

Haiti in rivolta, i mediatori giocano le ultime carte

rando per le procedure di evacuazione. Il tempo è un fattore cruciale, perché i voli di linea potrebbero essere sospesi da un momento all'altro. Le comunicazioni telefoniche con gli Usa da ieri sono interrotte. La comunità italiana, circa 200 persone, secondo il console onorario Johnny De Matteis, è confluita tutta nella capitale, tranne un imprenditore agricolo deciso a non abbandonare la propria azienda e una decina di monaci che si trovano nella regione occupata dai ribelli.

Il Pentagono ha inviato una speciale task force per proteggere l'ambasciata di Port-au-Prince, dove tutto il personale non indispensabile è già stato ritirato, e imminente è l'arrivo di una decina di esperti militari incaricati di «valutare la situazione di sicurezza». La Casa Bianca lascia intendere che questo non anticipa affatto l'invio di una forza



Le proteste davanti alla sede dell'università di Port-au-Prince

militare per far cessare gli scontri e che per il momento l'unica carta che intende giocare è quella della diplomazia. Impantanato in Iraq e alle prese con una campagna elettorale più difficile del previsto, il presidente Bush è restio ad inviare altre truppe all'estero, ma è spaventato all'idea che un'ondata di profughi possa riversarsi sulle coste della Florida a pochi mesi dalle elezioni. Un dilemma che si riflette nel ritardato e nell'incertezza dell'iniziativa diplomatica americana. Il segretario di Stato, Colin Powell, che in un primo momento aveva escluso qualsiasi ipotesi di allontanamento del presidente Aristide, si è fatto più possibilista dopo le consultazioni con gli alleati. In un'intervista alla rete televisiva Abc ha ribadito che nessun piano di pace prevede la deposizione di un presidente legittimamente eletto, ma che «se fosse

raggiunto un accordo in un'altra direzione» non vi sarebbero obiezioni da parte americana. Tuttavia il presidente Aristide sembra non avere alcuna intenzione di lasciare il Paese: «Sono pronto a morire, se sarà necessario, pur di difendere la patria - ha annunciato durante una cerimonia di commemorazione per gli agenti delle forze dell'ordine rimasti uccisi negli scontri - La guerra costa cara, ma la pace ancora di più».

L'obiettivo dei diplomatici in queste ore è strappare ad Aristide un impegno per la formazione di un nuovo governo, accompagnato da precise garanzie per tutte le opposizioni e da una totale riforma delle forze di polizia, utilizzate negli ultimi anni come sanguinario strumento di repressione politica.

Buter Métayer, il capo dei ribelli ora insigniti del titolo di presidente, ha dichiarato di non avere nessuna fiducia nelle promesse di Aristide, che accusa di aver già disatteso gli accordi internazionali raggiunti il mese scorso in Giamaica, e annuncia che i suoi uomini sono pronti a marciare sulla capitale.

Nader, una mina per i democratici Usa

L'ex leader dei consumatori dirà domani se si candida. Nel 2000 favorì la sconfitta di Gore

Bruno Marolo

WASHINGTON Il partito democratico cerca di togliersi un sassolino dalla scarpa per correre verso la Casa Bianca. Ralph Nader, il polemista che nel 2000 sottrasse qualche centinaio di migliaia di voti ad Al Gore e fece vincere George Bush, ha una gran voglia di candidarsi di nuovo e tutte le forze di sinistra cercano di tenerlo a freno. Il partito dei verdi che lo aveva scelto come campione non lo vuole più, le associazioni di consumatori che egli stesso ha fondato gli voltano le spalle, ma egli ha mantenuto in vita a dispetto di tutti un «comitato esplorativo per la candidatura». Ha promesso di annunciare domani la decisione a «Meet the Press», il salotto televisivo che ha avuto come ospite anche il presidente Bush. Nemmeno i suoi collaboratori sanno cosa stia macchinando.

La minaccia di Ralph Nader ha spinto il rivoluzionario sconfitto Howard Dean a lasciare il proprio nome sulle schede delle elezioni primarie anche se non ha i mezzi per continuare la campagna. Nel discorso di addio Howard Dean ha fatto un ultimo regalo al partito democratico. «Voglio essere chiaro - ha detto - non mi candido per un terzo partito o come indipendente, e chiedo ai miei sostenitori di non lasciarsi tentare da iniziative di questo genere. La cosa più importante è battere George Bush, a qualunque costo».

Il movimento di protesta che nella prima fase delle primarie ha trovato un portavoce in Howard Dean si era espresso attraverso Ralph Nader quattro anni fa. Allora come oggi, i vertici del partito democratico erano accusati di cercare il voto dei moderati rinunciando agli ideali della sinistra: riforme sociali, difesa dell'ambiente, separazione tra stato e chiesa, abolizione della pena di morte. Il presidente Bill Clinton, che in qualche modo doveva convivere con la maggioranza repubblicana al congresso, preferiva il compromesso allo scontro. Il suo vice Al Gore, candidato alla successione, era altrettanto accomodante ma non altrettanto carismatico. Criticava Clinton per le infedeltà coniugali, di cui alla base del partito importava poco, ma come lui accettava finanziamenti da personaggi discussi.

Il risultato si vide in Florida, nel novembre del 2000. Ralph Nader ottenne 97488 voti. Nell'ultimo conteggio riconosciuto dalla Corte Suprema, risultò che George Bush aveva 537 voti più di Al Gore. Fu la goccia che riempì gli argini e consegnò la Casa Bianca alla destra. Trattato come un traditore, oggi Ralph Nader contrattacca con veemenza. «Il partito democratico - sostiene - dovrebbe smettere di frignare e domandarsi dove ha sbagliato. Deve biasimare soltanto se stesso se il vicepresidente degli Stati Uniti ha perso contro un governatore del Texas dalle spaventose credenziali». Secondo la sua tesi,

coloro che lo sostennero erano talmente delusi che se egli non si fosse candidato non sarebbero andati a votare. Howard Dean ha portato all'interno del partito il messaggio che egli aveva fatto risuonare all'esterno: «Soltanto io posso recuperare gli elettori che hanno perso la fiducia nella classe politica».

Non soltanto il futuro, ma perfino il passato di Ralph Nader è stato compromesso dalla sconfitta nel 2000. Fino ad allora era noto per le aggressive campagne in difesa dei consumatori, che avevano costretto i magnati di Detroit a costruire auto più sicure e le compagnie aeree a rendere conto al pubblico delle loro scelte. Dopo il 2000 «Public Citizen», la più nota delle organizzazioni da lui fondate, ha perso il venti per cento degli iscritti e minaccia di cancellare il suo nome dalla carta stampata se dovesse candidarsi un'altra volta. «Il nome di Ralph Nader rimarrà nella

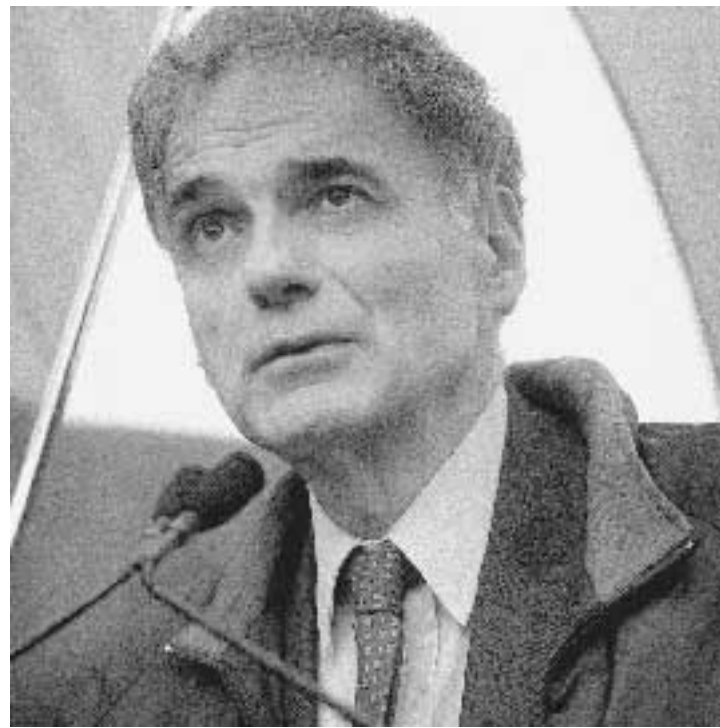
storia come simbolo di infamia», si sfoga Stanley Balter, un tra le migliaia di attivisti sdegnati che hanno stracciato la tessera.

«Aviation Consumer Action Project», l'associazione dei passeggeri delle linee aeree fondata da Ralph Nader nel 1970, ha ricevuto una valanga di lettere di insulti. L'emorragia di iscritti e donatori è stata tale da costringerlo a chiudere l'ufficio di Washington. «Se Ralph si candidasse di nuovo sarebbe un colpo durissimo

Dean, ritirandosi, ha fatto appello affinché candidati indipendenti non dividano l'elettorato che vuole battere Bush

mo per la sua reputazione e per le cause che egli ha contribuito a promuovere», sostiene l'attuale presidente, Paul Hudson.

Con queste premesse, parrebbe che una eventuale candidatura di Ralph Nader possa danneggiare soltanto lui. Questa volta si potrebbe credere che gli elettori democratici abbiano imparato la lezione e lo lascino solo con le sue ambizioni frustrate. Ma la realtà non è così semplice. I populistici che hanno seguito con entusiasmo Howard Dean non si riconoscono nel nuovo favorito John Kerry. Se il movimento si disperdesse nell'astensione, o trovasse un nuovo leader fuori dal partito come nel 2000, la destra vincerebbe ancora. Howard Dean se ne è reso conto, e ha rinunciato a contestare Kerry per raccomandare l'unità. Dopo un lungo letargo l'opposizione si è svegliata ma George Bush non svanirà come un brutto sogno. La battaglia sarà dura.



L'ex leader dei consumatori americani Nader

Sconfitta italiana all'Onu: Emma Bonino non sarà commissario per i diritti umani

ROMA Nuova e pesante sconfitta per il governo ed in particolare la Farnesina che, dopo aver ufficialmente presentato la candidatura dell'eurodeputato Emma Bonino alla carica di Alto commissario dell'Onu per i diritti umani e non averla adeguatamente sostenuta, deve ora registrare una diversa scelta da parte di Kofi Annan. Ieri infatti dal palazzo di Vetro è trapelata l'indiscrezione che il segretario generale delle Nazioni Unite ha designato la canadese Louise Arbour, magistrato della Corte Suprema, per l'importante incarico.

La Arbour ha 57 anni e vanta una lunga esperienza internazionale; è stata in particolare procuratore capo nei Tribunali penali costituiti dalle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia ed il Ruanda. Tra i nomi che erano circolati per l'importante carica delle Nazioni Unite vi era anche quello di un altro giudice dei Tribunali internazionali, il sudafricano Richard Goldstein che però, almeno ufficialmente, ha rifiutato.

La candidatura dell'italiana Emma Bonino, già commissario europeo per i diritti umani, era stata ufficialmente avanzata dal governo italiano nel mese di settembre dello scorso anno, durante il semestre di presidenza. Era poi apparso chiaro che né Berlusconi né Frattini avevano in programma di impegnarsi e sostenere effettivamente la candidatura.

Nel mese di dicembre alcune personalità della politica, della cultura e della scienza hanno sottoscritto un appello nel quale si denunciava che la candidatura di Emma Bonino rischiava di «apparire, per inadeguatezza di volontà politica e di conseguente capacità, attesa, se non volta, a risolversi in un ennesimo fallimento». I sottoscrittori sottolineavano il fatto che il governo, pur avendo presentato la candidatura, dava «marginale e appena sufficiente» importanza agli sforzi per sostenerla. Tra firmatari, Fassino, Rutelli, Amato, Levi Montalcini, Andreotti, Bobbio, Cossiga, Imbriani, Pasqualina napoletano.

Serbia, Kostunica premier incaricato Tornano in scena i socialisti di Milosevic

BELGRADO L'ex presidente jugoslavo Vojislav Kostunica ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo in Serbia. Otto settimane dopo le elezioni del 28 dicembre, è stato finalmente trovato un accordo per il nuovo esecutivo. Il premier incaricato guiderà una coalizione appoggiata anche dai socialisti dell'ex presidente Slobodan Milosevic. «Sulla base della Costituzione e dopo consultazioni, ho proposto un candidato per il posto di primo ministro, che ha accettato», dichiara il presidente facente funzione Dragan Maršićanin, «ovviamente è Kostunica». L'impasse per la formazione del nuovo esecutivo di minoranza si è sbloccata dopo che i monarchici hanno accettato di sottoscrivere un accordo di coalizione con il Dss (Partito democratico serbo) di Kostunica e altri due movimenti: il G-17 Plus dell'economista Miroslav Labus, e il Rinascimento serbo di Vuk Draskovic. Già l'altro ieri l'ex presidente aveva detto di essere pronto a formare la squadra di governo per la fine della prossima settimana. Quattro anni dopo aver gui-

dato il moto di dissenso che portò all'uscita di scena di Milosevic, ora sotto processo all'Aja per crimini di guerra, Kostunica si trova dunque costretto a fare affidamento sull'appoggio dei socialisti ancora guidati dal suo grande nemico. Anche se i socialisti hanno assicurato il loro sostegno, a patto di veder riconosciute le proprie istanze, molti osservatori sono pessimisti sulla possibilità che un esecutivo nato da questa strana alleanza possa portare avanti il programma di riforme politiche ed economiche necessario a risollevare la Serbia. «Non pensiamo che questa decisione vada nella direzione giusta», ha commentato l'Alto rappresentante della politica estera europea, Javier Solana, «e non credo che contribuirà molto ai rapporti politici ed economici con la comunità internazionale». Kosunica, però, ha subito cercato di rassicurare quanti temono ripercussioni sul futuro di Belgrado. «La determinazione europeista di questo governo non ha ambiguità e non può essere messa in dubbio», dichiara il premier incaricato.

Il Gruppo Ds del Senato abbraccia con affetto Paola Bucuioni colpita dalla perdita della cara mamma

GEMMA MENIS

21/02/2003 21/02/2004

LEO BULGARELLI

Nel primo anniversario la moglie, il figlio, i fratelli e i familiari tutti lo ricordano.

Carpi (Mo), 21 febbraio 2004

21/02/1994 21/02/2004

RENZO BORGHESI

Una mattina mi sono svegliato o bella ciao, bella ciao...

Sei sempre con noi, ciao babbo. Daniela e Paola.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via Dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità compass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.45552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cecenia, lunedì manifestazione radicale in 20 città

Per non dimenticare un genocidio in atto. Mobilitazione ad oltranza da parte dell'eurodeputato radicale Olivier Dupuis, al 33mo giorno di sciopero della fame, che promuove una manifestazione per lunedì pomeriggio prossimo alle 17:30 davanti a Palazzo Chigi per commemorare il 60mo anniversario della deportazione, su ordine di Stalin, del popolo ceceno. Manifestazioni analoghe sono indette in altre venti città tra cui New York, Boston, Bruxelles, Parigi, Varsavia, San Pietroburgo, e forse Mosca, se arriverà il via libera delle autorità russe.

Più di 200 persone, tra cui Adriano Sofri e il senatore Nicola D'Amico, hanno inoltre aderito ad uno sciopero della fame di tre giorni a sostegno dell'iniziativa di Dupuis a favore del piano di pace proposto dal governo ceceno di Maskhadov e per l'istituzione di un'Amministrazione Provvisoria delle Nazioni Unite sulla Cecenia. Nel corso di un incontro con il presidente della Commissione Europea Romano Prodi questa settimana, Dupuis aveva illustrato le sue richieste alle istituzioni comunitarie: «esigere dalle autorità russe che organizzino internazionalmente, Ong, giornalisti e, ovviamente, le stesse istituzioni dell'Unione possano tornare a lavorare e circolare liberamente in Cecenia; garantire sicurezza e condizioni di vita dignitose alle centinaia di migliaia di ceceni che vivono nei campi profughi interni ed esterni al territorio russo, senza neppure godere della protezione dello status di profughi».

Stilare, inoltre, «una lista bianca delle personalità cecene incaricate di promuovere la ricerca di una risoluzione pacifica e politica della tragedia russa-cecena, consentendo a queste persone di risiedere e di viaggiare liberamente sul territorio dell'Unione e infine riconoscere ufficialmente che la deportazione di tutto il popolo ceceno, ordinata da Stalin nel 1944, costituiti un atto di genocidio». «Quello che mi sento di poter dire - aveva annotato l'eurodeputato radicale al termine dell'incontro con Prodi - è che il solo fatto che il Presidente della Commissione, in un momento così notoriamente pieno di impegni, abbia potuto trovare la volontà e il tempo di ricevermi, dimostra che anche lui considera ciò che avviene in Cecenia una vera e propria tragedia». Una tragedia che si sta consumando nel silenzio complicato dei grandi della Terra. Un silenzio che la mobilitazione di lunedì intende rompere. «L'Ue e i suoi Stati membri hanno gli strumenti per affrontare concretamente la questione della tragedia cecena, ciò che manca è la volontà politica», denuncia Olivier Dupuis.